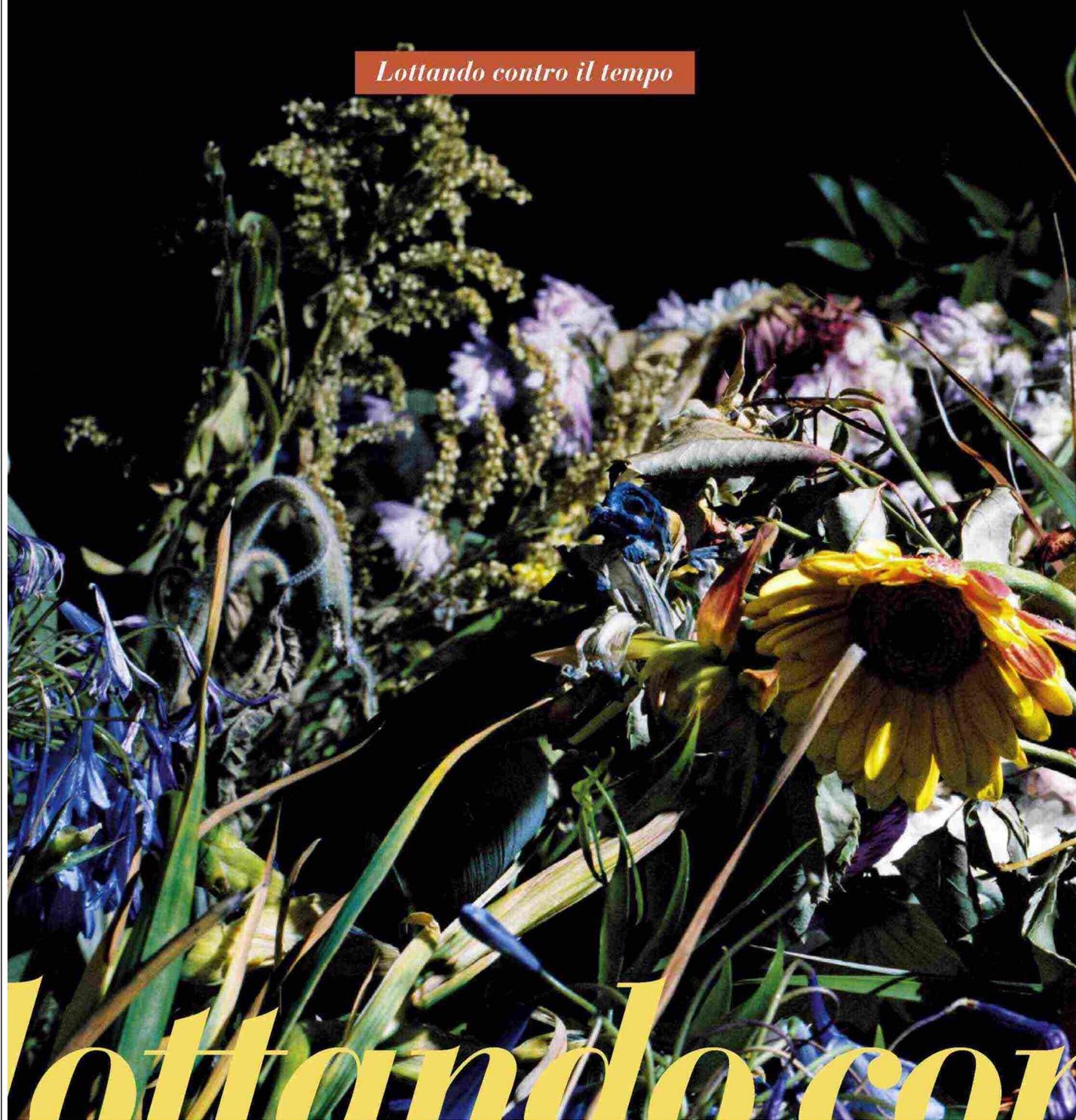


Lottando con

*Lottando contro il tempo*



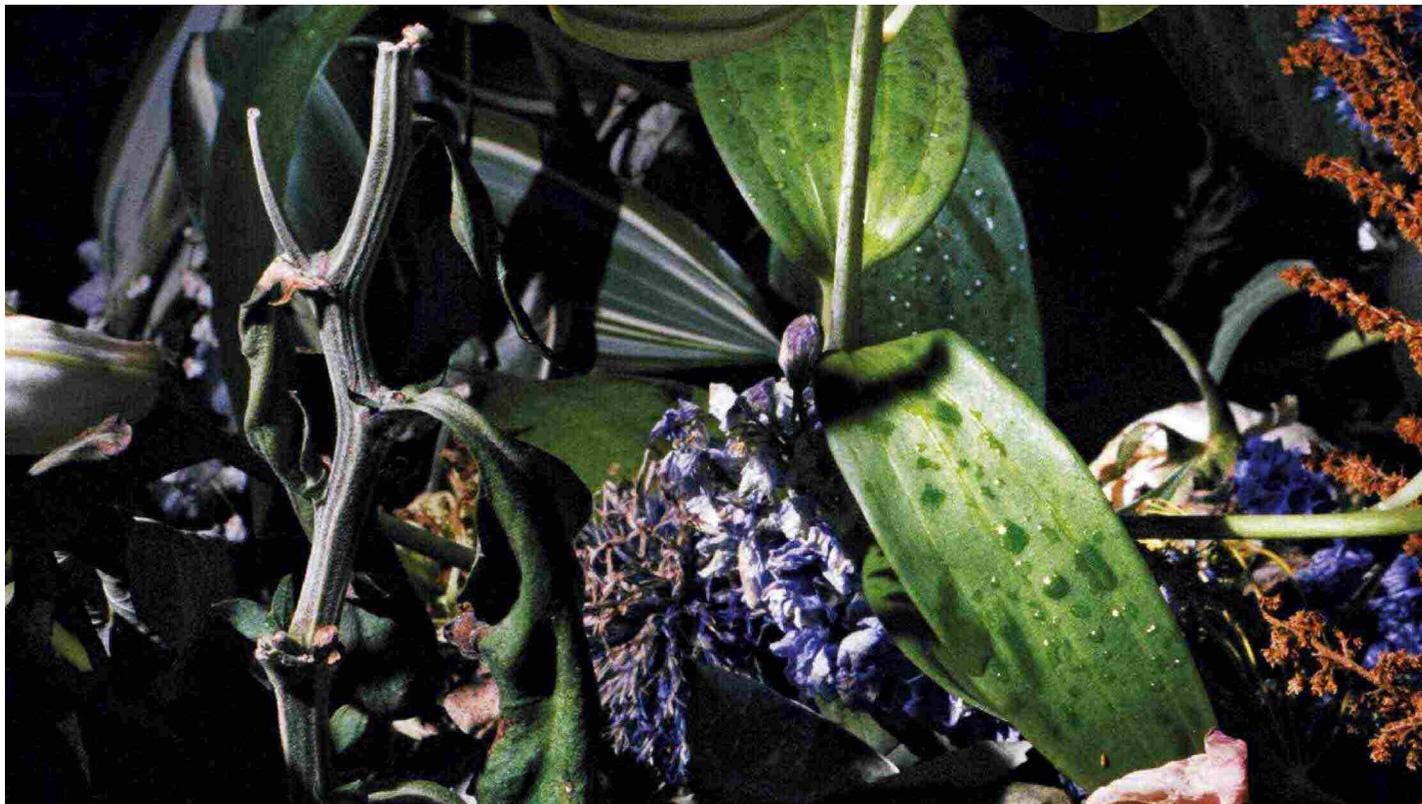
Lottando con

*ntro il tempo*

*di Mara Accettura foto di Piotr Karpinski*



*ntro il tempo*



**Q**uando pensiamo al tempo, guardiamo spesso un orologio. Lo misuriamo in unità tutte uguali, neutre, fungibili. Secondo questa visione ognuno di noi ha 24 ore a disposizione nella giornata. Ma ognuno fa un'esperienza diversa. Chi tiene il tempo? Chi lo subisce? Ed è possibile vivere in un mondo più giusto, dove il tempo non è denaro? Jenny Odell, artista multidisciplinare, insegnante a Stanford pensa di sì. E nel suo *Salvare il tempo. Alla scoperta della vita oltre l'orologio* (NR edizioni, traduzione di Raffaella Menichini), bestseller del *New York Times*, rivoluziona l'ordine. E, usando un linguaggio nuovo, ce lo fa reimmaginare. «L'ho scritto per combattere il senso di alienazione che deriva dalla nostra nozione di tempo. Le persone e le cose sono vive quando diventiamo vivi gli uni per gli altri».

**La concezione del tempo come denaro ha origine nel Settecento, quando gli schiavi lavoravano nelle piantagioni e i proprietari li cronometravano.**

«La forma del tempo è determinata dal potere e riflette gerarchie di sesso, etnia, classe sociale. Il suo valore non si misura solo dal salario, ma da chi deve adattarsi a quello degli altri. Le donne passano un bel po' di tempo a curare i bambini e non a perseguire altri obiettivi. E se lavorano sono pagate meno. E persino quando sono pagate lo stesso ci

si aspetta che abbiano compiti diversi, che difficilmente portano a promozioni. Il tempo delle donne è svalutato e lo stesso accade ai lavoratori neri. Anni fa uno studio sulla diversity dentro Amazon evidenziava che i *people of colour* occupavano i posti gerarchicamente più in basso».

**Pensavamo che la tecnologia avrebbe liberato il tempo.**

«È stato il taylorismo a scomporre le mansioni alla catena di montaggio, programmando i gesti delle persone. Oggi questa concezione del lavoro viene implementata da sistemi sofisticati che spremono il tempo dei dipendenti. Ce lo ha descritto Emily Guendelsberger, che ha lavorato nei magazzini Amazon con uno scanner dotato di Gps che registrava i movimenti e dettava i minuti per completare una certa operazione. Le persone sono costrette ad agire in modi robotici in vista della completa automazione. È dura competere con i robot: non si ammalano, non fanno pause e non chiedono condizioni di lavoro più dignitose».

**Ci insegnano fin da bambini che il tempo**

**è legato alla performance. Infatti oggi le droghe più popolari a scuola e all'università sono quelle che accelerano come il Ritalin.**

«Insegno a studenti che arrivano da discipline non artistiche, ingegneria e product design, ed è una sfida ricordargli che ci sono cose che vanno fatte lentamente. Mi dicono: "Vorrei rallentare ma non è facile". Dovrebbe essere l'università a creare un'atmosfera che lo ren-

## *L'artista Jenny Odell suggerisce come liberare se stessi e gli altri dalla dittatura dell'orologio*



da possibile. Invece sta a loro calcolare il rischio di rimanere indietro. I miei amici artisti devono decidere fino a che punto partecipare a questa cultura dell'attività frenetica, per ottenere dei lavori. Vogliono opporsi al sistema, ma ci vivono dentro e si domandano ogni giorno: come posso farla franca?».

**Durante il Covid lei ha detto agli studenti di notare ciò che vedevano dalla finestra. Cos'hanno imparato?**

«Il tempo era dilatato. Notavamo cose che non avremmo notato altrimenti, come gli uccelli. Ma vivo vicino a un grande ospedale ed ero consapevole che per gli operatori sanitari il tempo invece accelerava».

**Una volta guardavamo i social media per liberare il tempo, ma in quel free time c'è poco di free, gratuito.**

«I social media frammentano e accelerano il tempo. È come prendere una continua scossa elettrica, un'abitudine malsana da cui siamo morbosamente affascinati. Instagram in particolare è diventato un enorme shopping mall dove compriamo prodotti ed esperienze da fotografare e postare nel nostro "tempo libero". Il tempo ha un sapore molto particolare quando riusciamo a entrare completamente nell'attimo e poi a uscirne. E i social media ci derubano di quest'esperienza».

**Lei ha usato l'app *When I will die* per sfruttare meglio il tempo.**

«Sì, ma c'è un modo più bello per farlo. Il mio mentore vive a Berkeley davanti a una sequoia che ha la sua stessa età, 70 anni. Sicuramente vivrà più di lui ma ogni volta che la guarda gli ricorda cosa significa essere vivi, ovvero che si può anche morire. Pensa alla mortalità dell'albero e alla sua, qualcosa che hanno in comune. Ed è meglio che guardare un'app».

**Noi vendiamo il nostro tempo a un datore di lavoro. Ma ci sono altre maniere di viverlo. Lei parla di fagioli.**

«È una metafora più efficace del denaro ed è venuta fuori da una conversazione con un'amica che coltiva fagioli, trovati una ventina di anni fa, che regala agli amici che li moltiplicano e li redistribuiscono. I fagioli che crescono contengono il passato, ma anche un'idea di futuro. L'immagine rende conto di un incremento comune, il contrario di quello che succede nella nostra cultura dove molti sono lasciati indietro. Nel libro parlo di una mamma lavoratrice che dice che per lei il *self help* per risparmiare tempo non funziona, è stato più utile mettersi insieme a sei mamme in modo che ognuna di loro cucina per tutte una sola volta alla settimana. Ognuna libera tempo per le altre: le azioni collettive sono importanti».

**Cosa ci dice invece la natura sul tempo?**

«Vivo a Oakland in un paesaggio urbano con molti parchi. C'è un iris, il Douglas, che non puoi non notare quando fiorisce. Una volta è successo in anticipo e ho pensato fosse troppo presto. Poi ho realizzato che l'iris non sa che è gennaio, avverte l'acqua e la temperatura, fiorisce quando è il tempo giusto. La verità è che il tempo è solo cambiamento e tutte le nostre griglie sono imposte astrattamente sulla realtà. L'iris mi ha ricordato che anche quando corro contro il tempo e mi sento statica, senza passato e futuro, in realtà vivo lo stesso tempo delle piante e degli uccelli. Sono in costante cambiamento e questo significa essere vivi». ■

*Le immagini del servizio fanno parte del progetto di Piotr Karpinski, Death n°1, in cui l'autore immortala i fiori dopo le cerimonie funebri, per rappresentare il tempo e la fragilità della vita.*